



# **La Missione ecumenica della Chiese Orientali Cattoliche d'Europa oggi**

**Intervento del Cardinale Leonardo Sandri,  
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali**

**Incontro dei Vescovi Orientali Cattolici in Europa**

**Roma, giovedì 12 settembre 2019**

**Pontificio Collegio Ucraino di San Giosafat al Gianicolo**

Eminenza,  
Beatitudine,  
Eccellenze,

Cari confratelli nell'Episcopato!

1. Nel calendario liturgico della Chiesa latina ricorre oggi la festa del Santo Nome di Maria, che storicamente si collega anche al ringraziamento espresso per la vittoria nella battaglia di Vienna, momento che vide riunite di fronte ad una comune minaccia – di tipo politico certo, ma non senza conseguenze religiose come possiamo immaginare – alcune Nazioni Europee occidentali, in quel frangente però sostenute in modo decisivo dalle forze giunte dalla Polonia guidate dal re Giovanni Sobieski che nel suo contingente aveva anche dei valorosi cosacchi ucraini. L'Oriente aiutò l'Occidente perché l'Europa restasse una e fedele alle sue tradizioni di fronte all'avanzata ottomana. Alla Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, e alla sua celeste intercessione affidiamo dunque il nostro annuale incontro, pregandola di accompagnare i lavori e soprattutto di renderci sin d'ora attenti e docili alle indicazioni che potremo ricevere dal Successore dell'Apostolo Pietro, Papa Francesco.

2. È doveroso in questa sede fare ricordo del mio predecessore recentemente scomparso, il caro Cardinale Achille Silvestrini, che nella sua lunga esperienza diplomatica si trovò a gestire diversi dossier che avevano a tema l'Europa Orientale, nella convinzione profonda che l'incontro e il dialogo avrebbero nel tempo portato i



loro frutti, e come Prefetto della Congregazione, dal 1991 all'anno 2000, accompagnò l'uscita dalle catacombe di molte delle vostre Chiese.

3. Nel contesto della riflessione che mi è chiesto di proporre, rimane come stella polare quanto affermato dal Concilio sull'identità e missione delle Chiese Orientali Cattoliche. Conosciamo bene i testi, ma mi preme ribadire da un lato il quadro ecclesiologico di fondo offerto dal n. 23 della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*: *“Per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi stabilite dagli apostoli e dai loro successori, durante i secoli si sono costituite in vari raggruppamenti, organicamente congiunti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica costituzione divina della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un proprio patrimonio teologico e spirituale. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasi matrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri Questa varietà di Chiese locali tendenti all'unità dimostra con maggiore evidenza la cattolicità della Chiesa indivisa. In modo simile le Conferenze episcopali possono oggi portare un molteplice e fecondo contributo acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente”*. Tale premessa è fondamentale, perché si rende chiaro che le Chiese Orientali Cattoliche non sono causate soltanto da una qualche contingenza storica ma esistono per disegno provvidenziale. Ciò significa affermare che la diversità in seno alla Chiesa è qualcosa che riflette un progetto di Dio, addirittura è epifania strumentale per la cattolicità stessa della Chiesa indivisa. Non solo, ma è degno di nota il fatto che l'organicità di questi *coetus* è data dalla disciplina, usi liturgici e patrimonio spirituale e teologico specifici. Tale inquadratura va sempre riportata dinanzi agli occhi e nel cuore, ed impedisce di aderire al pregiudizio che sorge dal ritenere la loro esistenza come “impedimento” all'ecumenismo. Da parte ortodossa la “contestazione”<sup>1</sup> viene perché le Chiese cattoliche orientali sono considerate «comme des parties arrachées à leur substance

---

<sup>1</sup> Emmanuel Lanne, «Un christianisme contesté: l'Orient catholique entre mythe et réalité», in Robert F. Taft (ed.), *The Christian East: its Institutions and its Thought. A Critical Reflection. Papers of the International Scholarly Congress for the 75<sup>th</sup> Anniversary of the Pontifical Oriental Institute, Rome 30 May- 5 June 1993*, OCA, 251 (1996) 85-106.



ecclésiale, voire souvent comme des contrefaçons ou des manifestations de ce que Georges Florovsky appelait du nom terrible de “pseudomorphoses”<sup>2</sup>. La difficoltà con queste Chiese appare anche dalle reazioni assai negative degli Ortodossi dopo la promulgazione dello stesso *Orientalium Ecclesiarum*, come ben riportano alcuni autori<sup>3</sup>. Alcuni latini, quindi, non infrequentemente, in nome di un ecumenismo senza un prudente discernimento, hanno visto – e purtroppo continuano a vedere – le Chiese Cattoliche orientali come un ostacolo al dialogo, soprattutto con le Chiese Ortodosse<sup>4</sup>. Tale prospettiva risulta però infondata e frutto di una conoscenza insufficiente, non solo per quanto già detto sull’ecclesiologia di *Lumen gentium*, ma anche per il mandato esplicito che sia *Orientalium Ecclesiarum* ai nn. 24-29 sia il Decreto *Unitatis Redintegratio* al n. 17 esplicitano nel compito ecumenico delle nostre Chiese Orientali Cattoliche.

4. Fatta questa premessa, desidererei addentrarmi nel contesto odierno in Europa e la sfida ecumenica che in esso è contenuta. Nel corso di alcuni anni, abbiamo assistito ad una accelerazione di presenze orientali, dovute a fattori diversi, dall’emigrazione per motivi economici – pensiamo alle centinaia di presenze, soprattutto femminili, come collaboratrici familiari o assistenti agli anziani e agli ammalati – sia per sfuggire al peso delle violenze, guerre e in taluni casi vere e proprie persecuzioni, basti pensare al Medio Oriente, con la Siria e l’Iraq, senza dimenticare il fronte orientale ucraino. La necessaria assistenza pastorale da garantire a questi fedeli, non solo cattolici, risulta una sfida per i rispettivi Capi Chiesa di riferimento, come per la nostra Congregazione, che pertanto nel continente Europeo deve far fronte a una duplice missione: quella di accompagnare la vita delle Chiese “storiche”, penso a tutte quelle di tradizione bizantina nell’Europa centro-orientale, e quella di cercare di garantire il giusto riconoscimento alle nuove presenze sopra ricordate. Ci sono esempi luminosi di collaborazione e attenzione da parte di Conferenze Episcopali nazionali, che ben comprendono le necessità in vari ambiti, compreso quello economico, come non possiamo nasconderci alcune resistenze e fatiche di cui voi stessi potreste riferire.

---

<sup>2</sup> Lanne, op. cit, 185

<sup>3</sup> Manuel Sotomayor, *Decreto sobre las Iglesias orientales catolicas. Introduccion, texto y comentario*, Madrid, 1965, 58-62

<sup>4</sup> Lanne, op. cit, 87



5. Ci sono tematiche relative alla concessione in uso di chiese e spazi comunitari, con una varietà di situazioni: in alcuni Paesi dove il tasso di secolarizzazione è elevatissimo, i templi sono già in disuso se non gestiti addirittura da comitati di laici o privati, con i quali è necessario entrare in contrattazione economica quasi senza che il Vescovo latino possa intervenire in alcun modo, come è capitato per l'acquisto da parte del Patriarcato Siro-Cattolico di una chiesa in Olanda. In altri contesti, le chiese sono di fatto aperte al culto come rettorie o chiese sussidiarie, e vengono messe a disposizione solo per la Divina Liturgia domenicale. Non è raro che in caso di affidamento stabile, per "cortesia" ecumenica è più facile che passino avanti i fratelli delle Chiese Ortodosse e solo in seconda battuta quelle orientali cattoliche.

6. Senza alcuna notazione polemica, ma solo al livello della semplice constatazione, non va dimenticata la condizione più vantaggiosa in cui si trovano ad agire le Chiese Ortodosse ed Ortodosse Orientali: non essendo legate ad alcun vincolo di Accordo o Concordato, erigono Diocesi e Metropoli, nominano Vescovi o Amministratori con carattere episcopale, mentre nell'ambito della Chiesa Cattolica molte volte lo strumento concordatario, di per sé un successo e una garanzia per i fedeli cattolici di fronte allo Stato, mostra il suo limite nell'ambito delle nostre Chiese Orientali Cattoliche, quando per esempio proibisce che sia nominato Vescovo un sacerdote privo della cittadinanza del Paese, o che la sua giurisdizione sia transnazionale (per esempio, un'eparchia caldea o Siro cattolica per i Paesi Scandinavi, o che quella ucraina in Francia possa comprendere nel suo territorio anche Belgio, Lussemburgo, Olanda ...). Il Dicastero ha già segnalato l'esigenza di uno studio approfondito sul tema alla competente Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, ma potrebbe essere utile riaprire la questione quando interverrà domani il Cardinale Segretario di Stato. Per cercare di ovviare a queste difficoltà si è provveduto a nominare alcuni Visitatori Apostolici, in vista di una eventuale futura creazione di qualche circoscrizione ecclesiastica, oppure dotandoli di una facoltà *ad instar Hierarchae Loci* che dal punto di vista canonico sappiamo essere una situazione-limite.

7. Una sfida comune per cattolici e non cattolici è quella di inserirsi pienamente nel tessuto della propria società. Tale osservazione vale su più livelli: per i "nuovi



arrivati” significa accettare pienamente l’ordinamento amministrativo civile, come accade per esempio in Germania o altri paesi germanofoni. Se si è cattolici, orientali o latini, ci si deve far registrare come tali, anche se questo prevede il pagamento delle relative tasse allo stato, perché è già capitato che all’atto della verifica statistica sulla presenza di fedeli, per esempio caldei, i dati che emergono siano sconcertanti, non perché manchino le persone, ma perché agli occhi dello Stato essi sono registrati come “atei”. Al di là di cittadinanza o meno poi, non è accettabile che un sacerdote incaricato della cura pastorale dopo alcuni anni non sia ancora in grado di esprimersi nella lingua locale, sia per i doverosi contatti col mondo circostante, sia anche come segno per i propri fedeli, che non possono pensare la legittima appartenenza ecclesiale come la chiusura in una sorta di enclave o peggio, di ghetto. Ancor più perché si deve avere a cuore la testimonianza, che passa per la vita certo ma che necessita anche del dono della parola, nel contesto secolarizzato di parte del continente europeo, in cui l’annuncio del Vangelo deve stare a cuore a tutti i cristiani, indipendentemente dalla confessione di appartenenza, quello stesso Vangelo che nella vivente tradizione della Chiesa lungo i secoli ha generato la consapevolezza, per esempio, del riconoscimento e della tutela della libertà di culto e religiosa.

8. È dunque necessario conoscere e rispettare le tradizioni delle rispettive Chiese di appartenenza, in particolare il loro ordinamento canonico e la loro storia, ma talora sembra anche nell’ambito ecumenico che sia maggiormente tutelato il preservare il potere su un determinato territorio, la certezza dei suoi confini, piuttosto che la comune consapevolezza dell’aridità dei cuori di molti, specie dopo decenni di regimi atei ed anticlericali, che chiede a tutti i cristiani di spendersi perché il Vangelo di Cristo possa colmare la sete di quei cuori. Certo, la via da percorrere deve evitare qualsiasi genere di fraintendimento rispetto a una possibile interpretazione di “occupazione del territorio”, come la presenza di nuove strutture giurisdizionali in territori in cui la presenza di fedeli greco-cattolici per esempio non è attestata. Questo però non impedisce di essere presenti con tutti gli strumenti possibili attraverso la “giurisdizione della carità”, che per se stessa non ammette confini, come ci insegna bene l’esempio di Papa Francesco, che come Successore di Pietro e Vescovo di Roma, “presiede nella carità”. Senza scadere nell’attività fine a se stessa quasi che fossimo



una NGO/Onlus, pensiamo a quanti servizi pieni di carica profetica siamo in grado di progettare ed attuare: penso per esempio al mondo della gioventù, delle diverse forme di accompagnamento, l'attenzione e l'assistenza dei disabili. Ho letto di recente un commovente articolo che fa memoria di Jean Vanier, Fondatore della Comunità de l'Arche e del Movimento Fede e Luce, scomparso pochi mesi fa, che ha fatto breccia nella Russia ortodossa grazie alla sua attenzione al mondo della disabilità, come pure penso in molti contesti simili la presenza delle Suore di Madre Teresa. Ma penso anche alle attività di Caritas Ucraina che ho visto a Sloviansk e Kramatorsk nell'Ucraina Orientale, che si prendevano cura dei rifugiati interni ucraini a causa del conflitto nascosto e aperti al servizio di tutti.

9. La Chiesa di Roma non dimentica la testimonianza di fedeltà delle Chiese Orientali Cattoliche che è passata anche per il martirio: penso alle beatificazioni dei sette vescovi greco-cattolici romeni lo scorso 2 giugno a Blaj, prima volta in cui il Santo Padre ha accettato di presiedere una Liturgia in un rito non latino (non era capitato neanche in Armenia, ove la presenza latina è molto limitata), o a quelle di altri martiri ucraini durante la visita di San Giovanni Paolo II. La nota distintiva della comunione con il Successore di Pietro non è dimenticata né sottovalutata. Ricordo le parole del Santo Padre alle agenzie della ROACO durante la Plenaria del 2018: *“Consentitemi un’ultima parola di ringraziamento ed esortazione. Grazie all’attività della ROACO, attraverso gli sguardi e i gesti di carità che sostengono la vita delle Chiese Orientali, il Successore di Pietro può continuare anche la sua missione di ricerca dei percorsi possibili verso l’unità visibile di tutti i cristiani. Mentre si cerca di stringere con umiltà e cuore sincero la mano dei fratelli più lontani, i figli non sono meno amati e non sono dimenticati, ma anche col vostro aiuto sono sempre ascoltati e aiutati a camminare come Chiesa del Risorto, attraverso le sfide e le sofferenze spirituali e materiali, in Medio Oriente e nell’Europa Orientale”*.

10. La carità come forma di avanguardia e di presenza autenticamente “cattolica” cioè universale, perché aperta a tutti, e come modo di educare le persone a partire dal Vangelo. Quando infatti qualcuno ci dice “ma vengono aiutati anche gli ‘altri’, i ‘nemici’, dobbiamo sempre rimetterci insieme a leggere la parabola del buon samaritano, per decidere se continuare a pensare ed agire come i sacerdoti che



proseguono lungo la strada per non contaminarsi con la persona ferita, o come il Samaritano, volto di Cristo stesso che si china sulle ferite di quell'uomo senza chiedergli prima i documenti e paga di persona per il suo ristabilimento in salute. Anche se ormai ai confini dell'Europa e dell'ambito di riferimento della CCEE, vorrei ricordare due esempi: quello di Caritas Georgia, di fatto una breccia di amore aperta nel cuore della ortodossia georgiana, che serve ed è apprezzatissima dalla Gerarchia non cattolica locale, e l'Ospedale "del Papa", come è soprannominata la struttura fortemente voluta da San Giovanni Paolo II sulle montagne gelide dell'Armenia ad Ashots per soccorrere la popolazione dopo il terribile terremoto del 1988.

10. La carità concreta infine si accompagna ad una difficile ma necessaria arte del discernimento: la situazione attuale infatti dell'Ortodossia bizantina è a tutti nota, a motivo del confronto aperto tra il Patriarcato Ecumenico e quello di Mosca sul tomos dell'Autocefalia Ucraina. Le ripercussioni sono a cascata: dalle vicende che hanno coinvolto lo storico Esarcato per i fedeli russi in diaspora a Parigi, la cui Assemblea Arcivescovile dovrebbe aver votato lo scorso 7 settembre il passaggio sotto la giurisdizione moscovita, alle differenti posizioni assunte dagli altri Patriarchi, i cui territori in buona parte coincidono con quelli delle differenti circoscrizioni seguite dal nostro Dicastero. E ben si comprende la difficoltà della Chiesa Greco-cattolica ucraina, con le evoluzioni anche politiche sul suolo nazionale. La Chiesa cattolica è ben consapevole della portata del conflitto in corso, una tra le altre sfide contemporanee del cristianesimo globale in cui l'azione del Tentatore continua a voler ancor più lacerare la tunica di Cristo, offrendo uno spettacolo di ulteriori divisioni che danno scandalo soprattutto alla fede dei semplici. Tuttavia continuiamo a tenere aperte le porte dell'ascolto, del dialogo, ascoltando le ragioni di tutti – storiche, canoniche, procedurali - ma senza prendere una posizione che non ci compete e anzi privilegiando sempre la possibile costruzione di ponti. Anche quando fosse vero che nella logica dei nostri fratelli emergesse più la mentalità del potere e del mondo, noi non abbiamo altra forma di risposta che quella indicata e vissuta da Cristo. Siamo discepoli e non possiamo essere di più del Maestro. Come ha ricordato il Santo Padre all'incontro di luglio con S.B. Sviatoslav Shevchuk, il Sinodo Permanente e i Metropoliti della Chiesa greco-cattolica ucraina: *“Nella notte del conflitto che*



*attraversate, come nel Getsemani, il Signore chiede ai suoi di «vegliare e pregare»; non di difendersi, né tanto meno di attaccare. Ma i discepoli dormirono anziché pregare e all'arrivo di Giuda tirarono fuori la spada. Non avevano pregato ed erano caduti in tentazione, nella tentazione della mondanità: la debolezza violenta della carne aveva prevalso sulla mitezza dello spirito. Non il sonno, non la spada, non la fuga (cfr Mt 26,40.52.56), ma la preghiera e il dono di sé fino alla fine sono le risposte che il Signore attende dai suoi. Solo queste risposte sono cristiane, esse sole salvano dalla spirale mondana della violenza.”*